

Per la cura della casa comune - IMPACTA: l'economia per l'uomo

Parla il presidente della Fondazione per la Natalità, Gianluigi De Palo

Per la "Silver Economy" più figli e più solidarietà

di PIERLUIGI SASSI

Nell'Unione Europea la popolazione sta invecchiando rapidamente. Se nel 2001 gli ultrasessantacinquenni rappresentavano il 16% dei cittadini, già nel 2020 questa quota è salita al 21% con un sostanziale raddoppio degli ultraottantenni, passati dal 3,4% a circa il 6%.

Un fenomeno non solo europeo, in realtà, che in tutte le economie avanzate – come Stati Uniti, Giappone, Canada – vede un'aspettativa di vita in costante crescita e un tasso di fertilità in rapida riduzione. Già nel '95 l'Italia è stata teatro della storica inversione demografica – con gli over 65 che hanno superato gli under 15 – alla quale arriveranno già nel 2050 ben 90 nazioni nel mondo.

Indicatori così netti sulla popolazione che invecchia, hanno finito per stimolare una crescente attenzione dei mercati verso il pubblico degli anziani, economicamente più solidi e certamente più bisognosi di prodotti e servizi a loro dedicati. È la così detta *Silver Economy*, un tema di grande interesse socio-economico che richiede però una grande attenzione per essere compreso in tutte le sue controverse sfaccettature. Ne abbiamo parlato con Gianluigi De Palo, organizzatore ogni anno degli Stati Generali della Natalità.

Presidente, tutti affrontano il tema della "Silver Economy" dalla prospettiva del numero crescente di anziani. Il suo angolo di osservazione però è esattamente opposto...

Per parlare correttamente di *Silver Economy* non basta pensare agli anziani, è necessario piuttosto partire dal tema della "natalità" e da quello del "futuro". Perché, se è vero che aumenta il numero degli over65, è altrettanto vero che quello dei bambini continua a precipitare e questo squilibrio minaccia la sostenibilità futura di qualunque modello economico. Intendiamoci, l'allungamento della vita media è un dato da accogliere con gioia ed entusiasmo, perché dimostra appieno il nostro progresso, e noi in Italia ne possiamo andare particolarmente fieri, perché la nostra longevità supera di 5 anni anche quella degli Stati Uniti, grazie alla nostra sanità avanzata ed accessibile. Ma se andiamo incontro ad un 2050 nel quale avremo 1 giovane ogni 3 anziani, la sostenibilità economica del nostro sistema sarà gravemente compromessa.

Sta pensando alla sostenibilità del sistema pensionistico?

Certamente le pensioni sono un tema da considerare seriamente. Ma a mio avviso i rischi maggiori riguardano il Sistema sanitario. Ad oggi l'imponente spesa pubblica per la salute viene pagata dalle tasse dei lavoratori, ma se questi sono destinati a diminuire proporzionalmente alle nascite, mi domando dove andremo a prendere i soldi. E d'altra parte, l'aumento della popolazione anziana si correla ad un maggior bisogno di sanità, come avviene per tutte le categorie fragili. Già oggi il Sistema sanitario nazionale sta mostrando i suoi limiti con liste d'attesa incompatibili

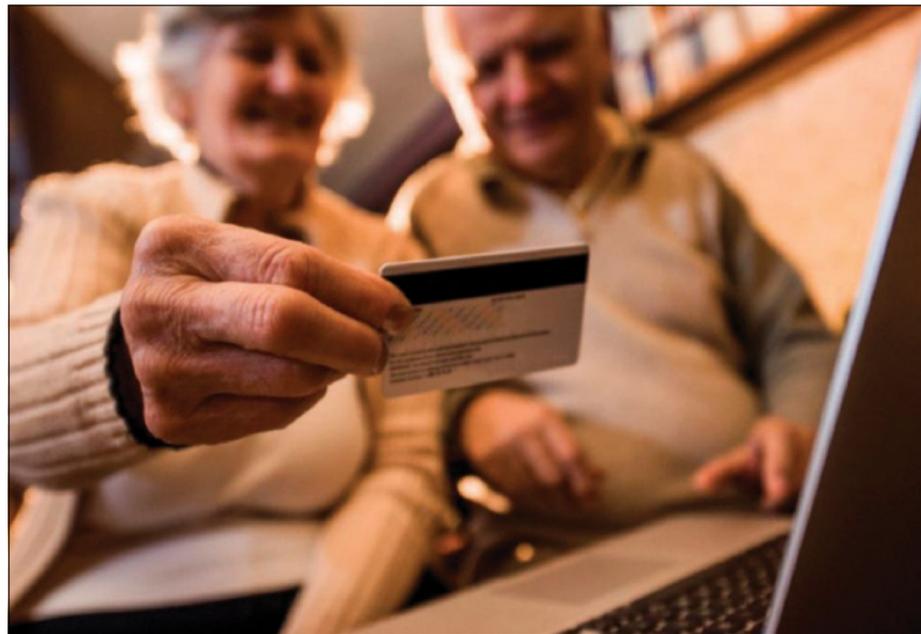
li con le patologie trattate. Pensiamo a cosa accadrebbe con una drammatica riduzione delle risorse, come quella alla quale stiamo andando incontro per la crisi demografica. Per le stesse ragioni andrà in crisi anche il welfare cittadino che, avendo meno risorse per assistere i più fragili, finirà per penalizzare un po' tutti, compresi gli anziani. Come dico sempre: la natalità è la nuova grande questione sociale.

Siamo in tempo per correre ai ripari?

Un primo forte impatto lo avremo già entro i prossimi 10 anni. Quando ci renderemo conto di quello che sta accadendo chi ci rimetterà non saranno certo i ricchi ma piuttosto le categorie deboli. Perché chi non ha potuto tutelarsi con una previdenza complementare, o con una assicurazione sanitaria privata, sarà privato di molti servizi essenziali. Le pensioni sono un caso emblematico: quando a sostenere la pensione di 3 anziani saranno le tasse di 1 solo lavoratore, è del tutto evidente che quest'ultimo dovrà lavorare fino ad oltre i 70 anni di età, e che le pensioni corrisposte agli anziani saranno molto più basse di adesso con un aumento significativo di persone che finiranno sotto la soglia della povertà. Quindi va bene parlare di *Silver Economy*, ma senza bambini questa rischia di essere davvero molto povera.

Cosa dobbiamo fare?

Se posso permettermi, la soluzione è già scritta a chiare lettere nella Dottrina sociale della Chiesa, quando parla di



solidarietà intergenerazionale. Una solidarietà che sembriamo aver dimenticato, ma che è forse la più importante del nostro tempo. Dobbiamo tornare a riconoscere tutti debitori e creditori nel rapporto tra le generazioni. Se oggi i miei genitori hanno un tenore di vita di un certo tipo, lo devono a me che sto pagando un pezzo della loro pensione. Io a mia volta sono debitore nei loro confronti perché mi hanno dato un contesto paese nel quale ho potuto crescere, formarmi e curarmi. È questo scambio a rendere possibile la *Silver Economy*, da una parte, e le politiche per la natalità e lo sviluppo delle nuove generazioni dall'altra. Se ognuno pensa solo a sé niente di tutto questo potrà più esistere, e una *Silver Economy* costruita su queste fondamenta rischia di trasformare la trappola demografica anche in una trappola democratica.

In che senso?

È semplice: se i Governi cominciano ad occuparsi in modo sbilanciato degli anziani, perché questi rappresenta-

no una fascia sempre più numerosa di elettori, si innescerà una spirale negativa che penalizzerà i giovani costretti a vivere in una società dove i loro diritti vengono marginalizzati. Già oggi viviamo una situazione di questo genere, dove il 60% della spesa pubblica viene investita per le pensioni, mentre solo il 5-6% va per le politiche familiari. Siamo già nel pieno di un modello oggettivamente iniquo e insostenibile.

Ma quali politiche sono possibili per invertire la rotta?

In Italia le donne vorrebbero 2,4 figli ma ne riescono a fare solamente 1,2 per l'assenza di una sana politica familiare. Intanto non si affronta una questione economica decisiva per la quale la nascita di un figlio rappresenta la seconda causa di povertà (la prima è la perdita del lavoro). Questo spiega chiaramente il perché della nostra natalità: non è vero che non volgiamo figli perché siamo ricchi ed opulenti, piuttosto è vero che li vorremmo ma non possiamo permetterceli. Di fronte a

questo dato abbiamo bisogno di una politica fiscale che tenga fortemente conto del numero dei figli messi al mondo. È normale secondo voi che le tasse da pagare dipendano esclusivamente dal reddito e non tengano minimamente conto della composizione familiare? Una persona sola che guadagna 50mila euro è una persona benestante che può soddisfare ogni suo bisogno primario e permettersi dei lussi. La stessa persona con 5 figli, pur avendo fatto un servizio impagabile alla sostenibilità del Paese, si trova ai limiti della sussistenza economica ed è costretto a grandi sacrifici. È allora di assoluta importanza adottare il "quoziente famigliare" nel sistema fiscale delle persone fisiche. Senza questa radicale rivoluzione economica, assegni familiari, asili nido e congedi parentali sono solo fumo negli occhi, o sterili battaglie ideologiche, che non hanno nessuna efficacia contro una crisi demografica senza precedenti, le cui conseguenze saranno molto presto sotto gli occhi di tutti.

A colloquio con la Garante per i diritti degli Anziani di Roma, Laila Perciballi

Migliore assistenza nelle Rsa e più coinvolgimento nella vita attiva

di GIULIANO GIULIANINI

Un anno fa fu emanata la legge 33/2023 contenente deleghe al Governo per politiche in favore degli anziani. Obiettivi: promuovere l'invecchiamento attivo, l'inclusione sociale, la prevenzione della fragilità; avviare politiche e servizi di cura, assistenza sociale e sanitaria per gli anziani non autosufficienti. A Roma risiedono circa 650 mila ultra 65enni: il 23,6% dei cittadini. La Capitale secondo l'Istat vedrà aumentare la popolazione anziana più delle altre città: +17% entro il 2031. Nel giugno

scorso il Comune di Roma si è dotato per la prima volta di un Garante dei Diritti delle persone Anziane, nominando Laila Perciballi, avvocato con una lunga esperienza nella tutela delle professioni sanitarie e dei consumatori. L'abbiamo interpellata sulle finalità di questa nuova figura istituzionale.

Quali sono i diritti meno garantiti agli anziani?

Il diritto alle relazioni sociali è il meno attuato. Isolamento e solitudine sono le piaghe più profonde del tessuto urbano. L'isolamento sociale coinvolge ugualmente uomini e donne ma è più frequente tra chi ha un basso livello di istruzione e difficoltà economiche, e si associa anche a maggiore disabilità e ospedalizzazione. Sono necessarie iniziative inclusive. I nostri nonni devono essere aiutati a vivere nelle loro case, nel proprio tessuto familiare e sociale. Inoltre ritengo importante che gli anziani siano trattati con gentilezza, che sia data loro la speranza, si tenga conto dei loro progetti di vita, gli sia consentito di sognare e svolgere le attività che amano: una gita al mare, una visita al museo, una passeggiata al parco, un giro di danza.

La sicurezza è uno dei problemi più percepiti dagli anziani.

Il programma "Io sto attento" ci porta nelle parrocchie e nei circoli anziani per mettere in guardia contro truffe telefoniche, via email, bancarie tramite sms e QR code; e quelle "porta a porta" purtroppo frequenti e temute. Le truffe nel mercato luce e gas sono tantissime, specialmente in questo momento di passaggio al mercato libero; quindi bisogna insegnare a non cadere nella trappola del "sì" al telefono. Bisogna tornare alle relazioni anche tra i condomini e caldeggiare il ruolo del vicinato. "Adotta il tuo vicino" è il messaggio di solidarietà che mi piace lanciare ogni volta che ne ho possibilità. Non lasciare soli i nostri anziani vuol dire aiutarli a combattere la solitudine, le possibili truffe e regalare un sorriso.

Ha detto che la sfida è "trasformare la fragilità in opportunità, in ricchezza". Come?

Non ci sono solo anziani fragili, anzi. Data la forte incidenza demografica si guarda alle loro capacità di condizionare l'economia e incidere positivamente sul Pil, grazie a disponibilità economico-patrimoniali spesso maggiori e più stabili di quelle dei più giovani. La prospettiva, in termini di investimenti pubblici e privati, è una riorganizzazione della società in funzione dei bisogni della terza età, visti come fattori produttivi:

salute, cultura, turismo e tempo libero, desiderio d'investire i risparmi a favore di terzi (polizze vita, trust o fondi fiduciari). Inoltre queste persone hanno esperienza: mettere in relazione artigiani e professionisti con le nuove generazioni è importante per il "passaggio dei mestieri". Gli anziani in salute si reinventano, viaggiano, si dedicano al terzo settore, al volontariato, ai nipoti. Tra gli altri c'è il progetto di portare i nonni nelle scuole materne e nelle parrocchie per insegnare ai ragazzi giochi "dimenticati" nell'era digitale: le carte, la dama, la corda, l'elastico, la campana.

Un tema cruciale è l'assistenza sanitaria e sociale che lei ha definito "da ripensare".

Il Servizio sanitario nazionale dev'essere incentrato su universalismo, uguaglianza e solidarietà; valori scritti nella legge, ma che devono essere garantiti nel concreto. Data la diminuzione di personale sanitario si è pensato di chiedere a ciascun professionista sanitario un'ora di tempo per percepire i bisogni degli anziani entrando nelle case. Se tutti i medici, infermieri, fisioterapisti, assistenti sociali, assistenti sanitari, podologi, logopedisti, terapisti – insomma le 30 professioni della salute – donassero anche solo un'ora all'anno avremmo un capitale di migliaia



Intervista al direttore centrale delle Comunicazioni dell'Inps, Diego De Felice

Le nuove sfide: regolarità delle retribuzioni e servizi digitali

di GABRIELE RENZI

Diciassette milioni e 700 mila pensioni erogate – dati aggiornati al 1° gennaio 2023 – di cui il 77,2% di natura previdenziale e il restante 22,8% di natura assistenziale per un importo complessivo di 231 miliardi di euro. Quella dell'Inps è una delle macchine amministrative più importanti e complesse del nostro Paese. L'istituto fondato dal primo governo Peloux nel 1898 come "Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai" è il pilastro fondamentale del sistema di welfare italiano ed è oggi alle prese con una società in continua evoluzione e sempre più distante da quella all'interno di cui l'istituto stesso è stato concepito. Tra riforme costantemente al centro di polemiche politiche ed opportunità offerte dalle nuove tecnologie, oggi l'istituto è chiamato ad un salto evolutivo per rinnovare il proprio ruolo di garante del patto intergenerazionale su cui si regge il sistema sociale del Paese, ancor prima che quello previdenziale, come spiega Diego De Felice, direttore centrale della comunicazione Inps.

L'Inps è un sistema circolare che mette in relazione giovani e anziani in un patto tra le generazioni. Qual è oggi il valore di questa alleanza?

Un valore fondamentale per due ordini di ragioni. Dal punto di vista economico-sociale, in una società in continua evoluzione, la collaborazione tra giovani e meno giovani assicura la sostenibilità di un sistema che lavora su tempi molto lunghi. Dal punto di vista etico-morale, c'è una solidarietà intergenerazionale e una logica di sussidiarietà comunitaria che non regge solo il sistema previdenziale, ma garantisce la coesione sociale.

Si stanno alzando età media e aspettativa di vita, mentre il mercato del lavoro è sempre più flessibile e dinamico. In che modo l'istituto si sta adattando a queste mutate condizioni?

Riguardo la flessibilità del mercato del lavoro l'Inps da una parte va a coprire tutte le forme di lavoro retribuite; dall'altra, su input del legislatore, va a compensare questa flessibilità attraverso strumenti come ad esempio la NASPI, che sostiene il lavoratore in caso di interruzione del rapporto. Più delicato è l'aspetto dell'aumento dell'età media, che è certamente un elemento positivo per il Paese, ma che ha conseguenze importanti in ambito previdenziale. È importante mantenere un equilibrio tra popolazione attiva e popolazione non attiva. Ci sono state diverse riforme pensionistiche: siamo passati al contributivo, c'è stato l'aumento dell'età pensionabile e c'è un dibattito sempre aperto, ma resta il fatto che siamo alle prese con un preoccupante declino demografico. Dall'assegno unico alla decontribuzione per le mamme, l'Inps e il legislatore stanno mettendo in campo una serie di iniziative per contrastare questo inverno demografico che nel lungo periodo rappresenta un grande problema per l'ente. Occorre ingrandire la piramide previdenziale, da un lato con misure di contrasto della denatalità, dall'altro investendo sull'occupazione giovanile e femminile su cui siamo indietro rispetto ad altri paesi europei.

Esiste in Italia un'adeguata cultura previdenziale?

Purtroppo ce ne è ancora poca. Eravamo abituati ad una certa continuità tra pensione e ultimo stipendio percepito, ma oggi non è più così. Comprendere il sistema previdenziale è molto importante soprattutto per le nuove generazioni perché per costruirsi una vecchiaia serena occorre pensarci fin

da giovani. Bisogna sapere che un buon lavoro è dato non solo dalla retribuzione, ma anche dalla regolarità della contribuzione. Stiamo sviluppando diverse iniziative in questo senso: la scorsa settimana abbiamo partecipato alla *Global Money Week* con delle attività per le scuole di Roma, per spiegare ai giovani logiche che ancora conoscono poco. Su questo l'istituto deve investire ancora di più, anche sviluppando modalità multimediali e interattive.

Innovazione tecnologica e transizione digitale stanno cambiando il volto di aziende, istituzioni e pubbliche amministrazioni. Cosa sta facendo l'Inps?

Dal punto di vista informatico siamo la più grande stazione d'appalto d'Italia e questo fa dell'istituto un hub tecnologico in grado di definire standard cui altri sistemi devono adeguarsi. Un esempio può essere lo Spid, sviluppato su pressione di Inps e oggi divenuto strumento di uso comune. Siamo stati spesso volano del paese in una logica di semplificazione dei servizi, utilizzando i sistemi digitali con un approccio proattivo e anticipando alcune esigenze degli utenti. Stiamo ad esempio cominciando ad utilizzare l'intelligenza artificiale in alcuni servizi di consulenza. Il nostro portale ha 3 milioni di contatti quotidiani. Sarebbe impossibile gestire questi numeri e smaltire milioni di domande in tempi rapidi senza automatizzare alcuni servizi, lasciando invece al personale un ruolo più consulenziale, per casi particolari che il portale non riesce a gestire.

Un aiuto è arrivato dal PNRR che ha destinato 180 milioni per progetti di innovazione tecnologica, formazione del personale e servizi innovativi...

Il Dipartimento per la Trasformazione digitale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha cer-



tificato che per il 2023 tutti gli obiettivi che Inps aveva individuato sono stati raggiunti. I fondi sono stati utilizzati soprattutto per due tipologie di spesa. La prima, è la formazione al digitale del personale interno che ovviamente ha avuto un'accelerazione durante la pandemia quando, nonostante le sedi chiuse, l'Inps ha aumentato la propria produttività e i propri servizi. L'altro filone di spesa è andato alla digitalizzazione dei servizi, che abbiamo reso più automatizzati inserendo anche degli elementi di proattività. Ad esempio come direzione della comunicazione abbiamo realizzato video guide e tutorial personalizzati per rendere i servizi più accessibili agli utenti.

Quali sono le sfide che l'Istituto è chiamato ad affrontare?

L'Inps serve un'enorme fascia di utenti, sia dal punto di vista pensionistico che previdenziale. Questo ci permette di disporre di una mole di informazioni notevole, facendo

di noi non solo un erogatore di servizi, ma anche un hub informatico e un gestore di dati al servizio della comunità nazionale, che può usare questa conoscenza per migliorare i servizi di tutto il settore pubblico. Questo elemento è fondamentale nella definizione della nostra funzione all'interno del sistema Paese. Dopo i Carabinieri, Inps è probabilmente l'amministrazione pubblica più diffusa sul territorio nazionale e anche questo è un modo per trasmettere un messaggio di coesione sociale e di presenza dello Stato. Anche per questo, per essere più vicini ai cittadini, abbiamo sviluppato la comunicazione in una logica di ascolto tramite indagini di *customer satisfaction* e di *sentiment analysis*, per comprendere meglio le loro esigenze e la percezione rispetto ai nostri servizi. I risultati che osserviamo in termini di *customer satisfaction* sono buoni – 3,8 su una scala da 1 a 5 – ma lavoriamo alacremente per capire dove possiamo migliorare.

di ore da utilizzare per creare "una relazione di cura" con gli anziani soli.

Che si può dire delle strutture d'accoglienza residenziali e semi-residenziali?

Chiaramente le persone anziane preferiscono stare a casa, ma non sempre è possibile poiché spesso sono davvero sole o troppo malate, senza una rete familiare ad assisterle. Le strutture possono essere un punto d'accoglienza, vicinanza e rinascita, se rispettose dei diritti degli assistiti, anche attraverso Percorsi diagnostico terapeutico assistenziali. Come chiedono molte associazioni di RSA (Residenza Sanitaria Assistenziale, ndr.) è "urgente sviluppare e completare il quadro normativo nazionale sulla non autosufficienza, con particolare attenzione al mondo RSA, per favorire l'approccio gerontologico e geriatrico, e garantire standard di assistenza omogenei per il benessere delle persone anziane e dei loro caregiver". Nel mio programma è previsto un calendario di visite (già partite) alle RSA e non solo. Compito del Garante è anche vigilare sulla qualità dell'assistenza prestata nelle strutture residenziali e in altri ambienti extra familiari, per segnalare ai servizi sociali le situazioni che richiedono interventi immediati.

Roma invecchia come tutte le città italiane, ma è anche un polo di immigrazione "giovane", economica, culturale e universitaria. C'è possibilità di diminuire le distanze generazionali?

"Ri-Generazione" è un programma di inizia-

tive in questa direzione. È stato creato un protocollo d'intesa tra l'Assessorato alle Politiche sociali e l'Università di Tor Vergata per mettere in contatto anziani soli, che dispongono di stanze libere, e universitari che hanno bisogno di alloggi a prezzi calmierati. Non "affitti" veri e propri, ma una partecipazione alle spese e alle faccende di casa: una presenza quotidiana che contrasta la solitudine e la fragilità, e mette gli anziani al passo con quelle competenze tecnologiche per le quali i giovani sono definiti "nativi digitali". Inoltre si pensa a "case-famiglia" in cui le persone mature possano offrire un bagaglio di esperienza, cultura, educazione ed affetto a bambini, ragazzi o anche madri sole, con situazioni difficili alle spalle.

Quali sono i prossimi eventi patrocinati dal Garante degli Anziani di Roma?

Il 21 aprile le nostre comunità parteciperanno alla "Marcia per la Terra e la salute globale", che si terrà dalle 11 alla Terrazza del Pincio. Abbiamo coinvolto donne e uomini del Ssn che auspichiamo partecipino in camice, per esaltare il loro ruolo di risorsa più preziosa nel garantire il diritto alla salute. Un'iniziativa che ambisce a diventare appuntamento annuale nell'ambito del "Villaggio per la Terra". Infatti, dal 18 al 21 aprile, il Garante sarà presente alla manifestazione di Villa Borghese: quattro giorni di attività sportive, motorie e culturali; incontri, dibattiti, prevenzione, sessioni di ginnastica, giochi all'aria aperta e condivisione dei progetti a tutela della terza età.

BREVI DAL PIANETA

• Mediterraneo a rischio per le emissioni di anidride carbonica e di metano

L'area del Mediterraneo è sempre più a rischio a causa del continuo aumento delle emissioni di anidride carbonica (CO₂) e di metano (CH₄). È quanto emerge dal report dell'*Osservatorio Climatico Enea* "Madonie - Piano Battaglia" che dal 2005 effettua misure settimanali della concentrazione dei due gas e di altri parametri climatici. I dati, che dimostrano la minaccia per il Mediterraneo, sono sovrapponibili a quelli rilevati dall'Osservatorio Enea di Lampedusa e, su scala globale, da differenti istituzioni internazionali e sono stati presentati alla vigilia della Giornata Meteorologica Mondiale che ricorreva sabato scorso, quest'anno dedicata al tema "In prima linea nell'azione per il clima". «La concentrazione atmosferica di CO₂ a Madonie-Piano Battaglia è aumentata dal 2005 con un tasso di crescita di 2.16 ppm/anno a causa delle emissioni antropiche», evidenzia Francesco Monteleone del Laboratorio Enea di Osservazioni e misure per l'ambiente e il clima. «Inoltre – aggiunge – si osserva una forte crescita anche per la concentrazione atmosferica di metano e lo stesso trend si sta registrando, con una crescita accelerata negli ultimi 15 anni, anche su scala globale».

• Rifiuti: ok al nuovo piano in Sicilia con due termovalorizzatori

Integrare e adeguare la rete impiantistica esistente, consentire il recupero energetico, la riduzione dei movimenti dei rifiuti e una maggiore protezione dell'ambiente, anche attraverso la realizzazione di due termovalorizzatori per la chiusura del ciclo. Sono questi i principali contenuti del nuovo Piano regionale di gestione dei rifiuti all'esame della Regione Sicilia. I termovalorizzatori – ad esclusiva iniziativa e realizzazione pubblica – sono la grande novità del Piano e saranno costruiti in aree idonee delle due maggiori città metropolitane, Palermo e Catania. Una scelta che tiene conto di fattori geografici, per essere al servizio delle due macro-aree della Sicilia occidentale e orientale con la relativa viabilità, e per la presenza di impianti esistenti o di prossima realizzazione. Gli impianti assorbiranno il 30 per cento dell'energia prodotta per il loro funzionamento, mentre il restante 70% verrà immesso sul mercato producendo un ulteriore ricavo che concorrerà alla riduzione della tariffa di ingresso.